Franco Agostinelli
Vescovo di Prato

PIANO PASTORALE DIOCESANO
2013/2016

# Chiesa: Nostra Passione Missionaria

2015/2016 - Terzo Anno

*"Maestro, dove abiti?
Venite e vedrete"*
*(Gv. 1,38-39)*

FRANCO AGOSTINELLI
Vescovo di Prato

PIANO PASTORALE DIOCESANO

# CHIESA: NOSTRA PASSIONE MISSIONARIA

2015-2016
3° anno del Piano Pastorale Diocesano

***"Maestro, dove abiti? Venite e vedrete"***
*(Gv. 1,38-39)*

PIANO PASTORALE 2015-16

"RIPRENDIAMO IL CAMMINO"
*Formazione - Collaborazione - Riconciliazione*

# PRESENTAZIONE

Carissimi fratelli e sorelle,
*"siamo coinvolti in un profondo mutamento del nostro modo di credere e di vivere la fede"* (Enzo Bianchi). Il volto di Dio rivelatoci da Gesù definisce che "Dio è amore" (1Gv 4,8.16), ed è un volto di misericordia. D'ora innanzi parliamo sì di Dio e con Dio, ma sempre nella rivelazione che di Lui ci ha donato Gesù Cristo, il Figlio suo generato da Lui ed entrato nella nostra storia con l'incarnazione.
La scoperta di essere cercati, attesi, accolti da Gesù, dal suo amore preveniente, per condurci alla vita di familiarità col Padre nello Spirito, ci libera da ogni ansia ed eccessiva preoccupazione. Ed è l'incontro con Lui che spalanca orizzonti nuovi e inattesi, facendo impallidire tutto ciò che prima sembrava indispensabile alla nostra gioia.
Se seguiamo Cristo non è perché siamo delusi dal mondo, ma perché in Lui abbiamo trovato un di più del tutto immeritato che ci dà speranza e gioia piena.
Il radicale cambiamento personale prima che di comportamenti, è di prospettiva di esistenza, di criteri che ci guidano, comprendendo noi stessi, gli altri e la storia in modo nuovo. La gratuità dell'amore che ha conquistato il nostro cuore, ci fa capaci di inedita comunione fraterna, di parabole umanamente impossibili.
Continuiamo il nostro cammino ecclesiale come comunità di discepoli missionari del Vangelo mirando a tre obiettivi essenziali: la formazione, la collaborazione, la riconciliazione.

1. Lottiamo contro il conformismo e il genericismo dell'esperienza della fede. Mi sembra che la Provvidenza ci chiami con urgenza

ad una nuova stagione di educazione - formazione - istruzione - esperienza del Mistero Cristiano, per dare fondamento alla fede che si esprime nella testimonianza personale e comunitaria, nella costruzione di una storia nuova di umanità.

Nella oggettiva difficoltà di trasmettere il *depositum fidei* da una generazione all'altra, ormai in piena stagione di cambiamenti epocali, occorre audacia, creatività, radiosità e sogno per cammini di riforma urgente dei tradizionali approcci alla fede. Il Concilio Vaticano II ha rimesso la Bibbia nelle nostre mani, ma quanti operatori pastorali cattolici ne hanno davvero familiarità? Il Concilio ci ha ricordato che tutti siamo missionari: ma che cosa comunicare, in opere e parole, se non ne ho fatto l'esperienza che mi ha coinvolto?

Indicando la "formazione" come scelta prioritaria del nostro cammino, ho inteso non solo richiamare la necessità della conoscenza, ma soprattutto dell'esperienza di Cristo. Sono convinto che dobbiamo fare ogni sforzo, per esperimentare ed offrire a tutti l'opportunità di quel *"vieni e vedi"* che è grazia di amore e di tenerezza divina.

2. *"Amate questa Chiesa, perseverate in questa Chiesa, siate questa Chiesa"*, diceva S. Agostino. Cosa dovrebbe trovare di così attraente una persona oggi nel nostro stile di vita per desiderare di condividerlo e di farne il proprio progetto esistenziale? E' questa la domanda alla quale bisogna pur dare una risposta concreta.

   La comunione tra tutti i discepoli del Signore, *"perché siano una cosa sola"* (Gv 17,11), è dono e compito che si esprime anche nella urgenza di servire insieme il Signore e il suo Regno. Davanti ad una società individualista, parcellizzata e divisa in gruppi e lobby, la comunità ecclesiale dovrebbe testimoniare una capacità nuova di cooperare ad un unico scopo, nella diversità dei compiti e dei doni. La fraternità dei cuori è premessa indispensabile; questo significa pensare bene del prossimo (singolo individuo e comunità diversa dalla propria), compatirsi e perdonarsi reciprocamente, gioire dei doni e del bene compiuto

da altri, aiutarsi a vicenda, sostare per pregare - riflettere - agire insieme.

Ritengo urgente che, quasi a cerchi concentrici, in ogni parrocchia prima e poi in ogni vicariato ed infine nell'intera diocesi, si studino e si promuovano forme di collaborazione e sussidiarietà, di cooperazione e di condivisione, di ottimizzazione delle risorse umane e degli spazi pastorali, al fine di vivere meglio la missione che Gesù ci ha assegnato come Chiesa. Non si è Chiesa quando siamo come cittadella fortificata, chiusa dentro un recinto di mura alte, difesa da un fossato che tiene lontani gli altri. Ciò vale sia per il nostro compito missionario ad extra, che anche per la relazione tra le diverse comunità ecclesiali: parrocchie, comunità, aggregazioni laicali, vicariato, diocesi.

Non abbiamo ricette precostituite o soluzioni sperimentate altrove da trapiantare *sic et simpliciter* a Prato. Vogliamo solo incamminarci in una più grande cooperazione tra tutti i soggetti ecclesiali per una pastorale missionaria più incisiva e adeguata al momento storico.

3. Nell'Anno del Giubileo straordinario della Misericordia, che la Provvidenza ci dona, vogliamo riscoprire e rivivere la bellezza del sacramento della Riconciliazione, fonte di gioia e di impegno di giustizia e di pace anche nelle relazioni con gli altri e con il creato, oltre che con Dio nostro Padre.

   Già Pio XII diceva che uno dei più gravi problemi del suo tempo era la perdita del senso del peccato. Come parlare di misericordia, senza nel contempo scoprire la necessità di questo intervento gratuito di Dio verso di noi peccatori? Chi cercasse un luogo o persone senza peccati, dovrebbe essere già in paradiso; e chi cercasse un luogo senza conflitti dovrebbe andare a vivere in un cimitero; lì non ci sono tensioni e contrasti.

   Il tempo del Giubileo straordinario sia tempo in cui sperimentiamo la tenerezza di Dio che si riversa nell'abbraccio verso il figlio che ritorna a casa (cfr. Lc 15); tempo in cui vivifichiamo la passione per l'unità della Chiesa e la ricomposizione dell'unità

della famiglia umana nella giustizia e nel perdono; tempo in cui esercitando le opere di misericordia narriamo la presenza concreta ed efficace del Signore nella nostra storia.

Carissimi, non so più chi diceva che "cristiani si diventa soltanto mediante altri cristiani". Così è stato fin dai primordi dell'avventura della Chiesa, ed è vero anche oggi, per noi qui a Prato! Coraggio dunque, viviamo questo tempo di responsabilità e di missione. Facciamo maturare processi e percorsi che vivifichino la vita spirituale, personale e delle nostre comunità parrocchiali. Il Signore ci conceda di condividere il suo modo di pensare e di vivere, per la gioia e la consolazione di molti.
Mettiamo nelle mani di Maria, Madre del Redentore e Madre dei redenti, i nostri propositi, sapendo che attraverso la sua mediazione materna siamo particolarmente vicini al cuore del nostro Dio.
Nel suo nome e con sincero affetto vi benedico tutti.

Il Vescovo
✠ Franco Agostinelli

Prato, 15 agosto 2015
Solennità dell'Assunzione
della Beata Vergine Maria

*PIANO PASTORALE DIOCESANO 2015-16*
*"CHIESA NOSTRA PASSIONE MISSIONARIA" - 3° ANNO*

"RIPRENDIAMO IL CAMMINO"
*Formazione - Collaborazione - Riconciliazione*

# INTRODUZIONE

*"Gesù si avvicinò e si mise a camminare con loro" (Lc 24, 15)*

*"Fissando lo sguardo su Gesù che passava,*
*Giovanni dice: 'Ecco l'agnello di Dio'.*
*I due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.*
*Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse:*
*'Che cercate?'. Gli risposero: 'Rabbì, dove abiti?'.*
*Disse loro: 'Venite e vedrete'.*
*Andarono e videro dove abitava e quel giorno*
*si fermarono presso di lui".*
(Gv 1, 35-39).

Carissimi fratelli e sorelle della nostra amata Chiesa che è in Prato, queste pagine evangeliche ci accompagnano e danno il senso vero, la luce necessaria per il nostro impegno di comunità del Risorto, di discepoli che oggi di nuovo incontrano il Signore.
Giustamente è stato detto che, a scadenze eminentemente religiose, ci si prepara meglio con atteggiamenti di carattere spirituale, ai quali nuoce sempre l'eccessivo agitarsi per cose accessorie e secondarie. Non vorrei che ci lasciassimo tentare dalla chiassosa discoteca del mondo e che anche eventi di grande rilevanza spirituale, come, per esempio, il Giubileo e la Visita del Papa a Prato, si trasformassero in spettacolo. Avremmo sciupato e compromesso il dono della Provvidenza.
Invito pertanto tutti a far propria la strada diritta e semplice delle

linee pastorali tracciate dal Papa. Il Signore ci chiede di essere capaci di leggere - in una prospettiva teologica - la nostra vita e il nostro oggi. Attraverso lo sguardo della fede cerchiamo di comprendere che cosa il Signore ci sta dicendo in questo momento, affidando la nostra speranza al granello di senape, più che alle nostre strutture e ai nostri progetti.
Per un cristiano la storia non appare più come un semplice susseguirsi di fatti, più o meno significativi, ma rappresenta il luogo prezioso scelto da Dio per comunicare con l'uomo, per stabilire una relazione di amore e comunione con ciascuno di noi e manifestare la sua volontà.

## Tre atteggiamenti

Se siamo consapevoli di questo saremo anche disposti a vivere atteggiamenti che potremmo esplicitare così:

- *Ricordare*: ricordando i fatti si celebra l'intervento del Signore, che sempre opera per la vita, e la vita piena di tutto l'uomo, di ogni uomo, di tutti gli uomini;
- *meditare - investigare* (cfr. Sal 110: "*grandi sono le opere del Signore, le contemplino [= siano degne di essere investigate] da coloro che le amano*"): il cristiano è colui che si lascia interpellare e sfidare dalla storia, cercando di comprendere ciò che il Signore chiede.
- *realizzare* la volontà del Signore: è urgente, dopo, riflessioni, condivisioni, analisi, ascolto, giungere a decidere e a "fare" quello che si è deliberato, come espressione di obbedienza filiale al Signore.

*Ricordare - meditare - attuare*: tre tappe di un itinerario che viviamo normalmente nella liturgia, e che devono diventare criterio del nostro servizio al Regno di Dio, sapendo che la sequela del Signore è sempre inscindibile dalla croce.

## Contesto del terzo anno del PPD

Questo terzo anno del nostro itinerario diocesano per una "*Chiesa, nostra passione missionaria*", è caratterizzato, oltre che dal riferimento permanente alla *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, anche da avvenimenti di grande rilevanza ecclesiale e culturale: la visita pastorale del Papa a Prato (10 novembre 2015); il Sinodo ordinario dei Vescovi sulla famiglia (4-25 ottobre 2015); il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, a Firenze, sul tema: "*In Cristo Gesù il nuovo umanesimo*" (9 - 16 novembre 2015); il Giubileo straordinario della misericordia (8 dicembre 2015 - 20 novembre 2016); la conclusione dell'Anno della Vita consacrata (2 febbraio 2016). Inoltre mi propongo di continuare la Visita Pastorale, dove constato la grazia di Dio e la vivacità e l'impegno delle nostre comunità.

La fausta ricorrenza del cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II (8 dicembre 1965) ci sprona in quel cammino di "*conversione pastorale*" permanente che, mentre tiene ben salda la coerenza con la grande tradizione pastorale che ci ha generato, osa i passi nuovi necessari per inculturare il Vangelo di sempre nelle mutate condizioni del nostro mondo di oggi. Se ci teniamo ben saldi sulla roccia che è Cristo; se ci lasceremo alimentare dalle sane e sante radici che ci hanno generato, solo allora avremo un futuro.

Terremo presenti via via i diversi appuntamenti che la Provvidenza ci indica, e cercheremo di viverli intensamente, per quanto possibile e secondo il calendario diocesano, ma traducendoli nella nostra realtà diocesana e parrocchiale, così che il nostro particolare respiri l'universale ispirazione della Chiesa mossa dallo Spirito Santo.

La missione non va calcolata nel capitolo dei doveri, ma in quello che racconta ciò che Dio ha fatto e fa per noi in Cristo Gesù, Crocifisso e Risorto, volto della misericordia del Padre. Come preghiamo ogni giorno e più volte, ci affidiamo alla fedeltà del Signore e vogliamo lasciarci guidare dallo Spirito Santo: "*Signore, vieni a salvarmi. Signore, vieni presto in mio aiuto*" (Sal 69,2).

## Orizzonti del nostro "camminare insieme"

Per non disperderci in mille rivoli, suggerisco alcuni atteggiamenti che ci possano aiutare in questo momento.

a) Teniamo *lo sguardo verso il basso*: cioè guardiamo in faccia con attenzione la condizione di vita concreta della nostra gente, le sue attese, le sue fatiche, i fenomeni più rilevanti che toccano la nostra mentalità nel bene e nel male, ciò che incide sulla condizione e lo sviluppo delle persone per sospingerle verso un cammino di civiltà o, purtroppo, per precipitarle verso forme di inciviltà. E' lo sguardo di Gesù verso l'umanità che noi vogliamo far nostro.
b) Teniamo *lo sguardo d'attorno* per prestare attenzione al cammino dell'intera nostra Chiesa diocesana e della Chiesa universale. Intrattenere rapporti vivi e intensi con una realtà più vasta e più ricca, ci aiuterà a vivere meglio la nostra particolare situazione. Quante proposte ci vengono sia dal papa, che dai vescovi italiani, come dalle numerose esperienze ecclesiali! Una certa autarchia nel portare avanti la vita delle nostre comunità, oltre che essere possibile segno di superbia o di ingenuità, alla fine ci fa diventare noiosi e asfittici.
c) Teniamo *lo sguardo verso l'alto*. I temi della nuova evangelizzazione, del come aiutare la gente a credere oggi, dobbiamo portarli nella preghiera e farli diventare oggetto del dialogo personale con Dio. Senza un minimo di esperienza spirituale sarebbe vana pretesa quella di proporsi come aiuto per il cammino di fede dei nostri fratelli: si ignorerebbe infatti ciò di cui si parla. Chi ha qualche responsabilità nelle parrocchie - catechisti, membri dei consigli pastorali, ecc. - e nelle opere cattoliche, sia persona di preghiera profonda, per ascoltare le attese di Dio e poter discernere evangelicamente le scelte concrete da attuare. Ci ricorda il Signore: "*Chi si avvicina a me, si avvicina al fuoco*" (Agraphon); altro è essere animatori infuocati, e altro è essere impiegati! Poiché noi sappiamo che la

vita non è la stessa senza di Lui (cfr. EG 121), rimaniamo fedeli al dono dell'incontro con Gesù.

## Una visione condivisa di Chiesa

In questi primi due anni del nostro PPD ci siamo chiesti quale immagine di Chiesa stiamo offrendo ai tanti non cristiani o ai tanti cristiani distratti della nostra Prato, ispirandoci alla visione di Chiesa espressa dal Concilio nella LG, sintetizzata così nella consegna missionaria di S. Giovanni Paolo II: "*Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione*" (NMI 43).
In una società di tante solitudini e di massificazione omologante, occorrono rapporti veri. Questo dovrebbero poter offrire le nostre comunità.
Lo spirito che anima i nostri incontri è davvero la carità magnanime che sa farsi tutto a tutti (cfr. 1Cor 13)? La carità e la comunione, come centro della vita pastorale, dovrebbero essere percepibili sia nel presbiterio che nelle parrocchie. Tutto quello che vogliamo e possiamo proporci ha di mira l'irradiazione della carità di Cristo Gesù, non l'efficienza organizzativa dei nostri molteplici servizi, che, come spesso ci ricorda Papa Francesco, a nulla varrebbero senza il fuoco dello Spirito del Risorto. Anche la nostra Chiesa pratese, in comunione con tutte le Chiese, ha la vocazione di essere, dentro l'umanità, il segno concreto e il germe di ciò a cui tutta l'umanità è chiamata da Dio a diventare e di cui la storia e la scena internazionale ci mostra la crescente urgenza.

In ogni Consiglio Pastorale Parrocchiale abbiamo visto la fisionomia storico-concreta di ciascuna Parrocchia e ci siamo chiesti in che modo poter rispondere alla chiamata di Dio per farne il luogo in cui si rivela addirittura il mistero della comunione tra le persone divine. Ci siamo chiesti quanto ci lasciamo condurre dallo spirito di comunione e quanto ci sforziamo di superare uno stile mondano che si esprime nella forma del protagonismo, dello spirito

di contraddizione, della mancanza di rispetto e di misura, della gelosia, dell'amicizia non sincera, delle chiacchiere ecc. Pensiamo alle "malattie" richiamate dal Papa e che turbano l'ordinata e ordinaria vita di relazione nelle diverse istanze comunitarie della Chiesa. In questo contesto di revisione di vita, acquista ancora più peso la responsabilità dei sacerdoti in quanto strumenti di Dio per la comunione nella comunità: si tratta di una responsabilità che va riconosciuta e rispettata da parte di tutti e si tratta di qualcosa che va vissuto secondo il Vangelo.
In questa vocazione comunitaria, identitaria di ogni parrocchia, e non solo, ci vogliamo domandare: quale comunione viene coltivata tra la parrocchia e la diocesi? Quali passi ci attendono per vivere tutti insieme una più grande comunionalità? Siamo disposti ad andare oltre i nostri orticelli? Viviamo davvero la passione per l'unità (che so bene non è uniformità…!)? "*Desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri"* (EG 178), è il criterio del nostro uscire dalla autoreferenzialità e dalla solitudine elitaria?

## L'immigrazione: una sfida anche pastorale

In questo momento richiamo anche la nostra particolare situazione pastorale e sociale pratese: la presenza di tanti fratelli e sorelle venuti da lontano, da altra cultura e spesso da altra religione. Che relazioni stiamo cercando di intessere con loro ? E con le comunità etniche cattoliche, come ci stiamo rapportando: pura ospitalità più o meno sopportata, o dialogo e collaborazione e scambio? E queste comunità, si stanno aprendo sul territorio per dialogare con i loro concittadini non cattolici?
Carissimi, la nostra identità di discepoli missionari del Vangelo ci spinge con urgenza a costruire ponti, a promuovere dialogo e incontro con tutti. Come risuonano belle e impegnative queste parole di Chiara Lubich: "*Tutto cada. L'unità mai! Portate tra voi sempre questo fuoco acceso e non temete di morire. Già l'avete*

*sperimentato che l'unità esige la morte di tutti per dar vita all'Uno. Fate questo come sacrosanto dovere che vi porterà immensa gioia. E' Gesù che ha promesso la pienezza del gaudio a chi vive l'unità*". Sono sicuro che la grazia di Dio è più grande delle nostre difficoltà e dei nostri difetti e peccati. Non chiudo gli occhi sulle lacune che percepisco qua e là. Ma preferisco, anche in questi casi, accompagnare e incoraggiare, suggerire e approfondire prospettive di fondo e valide scelte pastorali concrete.
Le nostre parrocchie sono chiamate ad essere luogo dove si dà una mano per incontrare Dio, per imparare a pregare, per ritrovarsi intorno alla Parola di Dio (il primato di Dio comporta il primato dell'ascolto della Parola di Dio), per celebrare insieme l'Eucaristia. Lo sono? Quando e come si educa alla preghiera personale, così che la preghiera quotidiana divenga un *habitus* prezioso anche per la profondità della partecipazione alla preghiera liturgica? Ho insistito in diverse occasioni sulla necessità, dignità e bellezza della S. Messa domenicale: è davvero il momento centrale dell'incontro e del riconoscimento reciproco nella fede?
Riconosco volentieri, e con gioia ne do atto ai parroci ed ai tanti laici e religiose coinvolti, che in genere le nostre Parrocchie sono davvero "centrali di carità samaritana": siete voi che date volto ad una comunità capace di leggere e interpretare i bisogni dei poveri, degli emarginati, privilegiando l'incontro diretto dei molti volti dell'umanità e la trama concreta di rapporti interpersonali. Ne è prova il fatto che chi è nel bisogno spesso pensa immediatamente alla comunità cristiana, certo che lì una comprensione, quand'anche non si possa risolvere tutto, si troverà.

Con un vocabolario mutuato dal Nuovo Testamento e dai testi dei Padri della Chiesa orientale, E. Bianchi ricorda che le nostre parrocchie sono chiamate ad offrire "*parresia*" e "*filocalia*": a dire cioè con radicale franchezza le parole del Vangelo, anche quelle difficili ed esigenti come la croce, e a comunicare l'esperienza cristiana come vita abitata dalla bellezza perché raggiunta dalla grazia e avvolta dalla speranza.

La *parresia* è il contrario dell'andare dietro all'opinione corrente, a ciò che - secondo il cosiddetto senso comune - è 'ragionevole', magari per paura di essere diversi o segnati a dito.
La *filocalia* è il contrario della noia, dell'abitudinarietà, della malinconia, del fare del cristianesimo un masso che schiaccia invece che un respiro che dà vitalità.
A questo proposito, più che opportuni ci sembrano i richiami di Papa Francesco sulla omelia (cfr. EG 135-144): la predicazione rischia l'inefficacia quando non nasce dal silenzio, non si appoggia a un'esperienza, non traduce una convinzione. Sempre alla luce dei ripetuti richiami del Papa, ricordo che se, grazie a Dio, quanto alla fedeltà alle verità di fede (ortodossia) non devo rilevare particolari osservazioni; e che se riguardo alla necessità di una continua conversione alla coerenza evangelica (ortoprassi) è il Signore che ci richiama ogni giorno; voglio invece richiamare me e voi all'esigenza di coltivare e custodire sentimenti veri di magnanimità, come "giardinieri della propria anima", perché se non abbiamo i "medesimi sentimenti" (cfr. Fil 2,5) sarebbe impossibile "camminare insieme" come comunità del Signore, più che come organizzazione legalmente costituita.
Perso l'automatismo illusorio che la fede possa trasmettersi per tradizione (quanto abbiamo parlato, in questi anni, del rinnovamento della catechesi, sia dell'iniziazione cristiana dei bambini che degli adulti!), e consapevoli che è sempre necessaria la conversione personale quotidiana al Signore, alla sua parola, al suo amore, alla sua attesa nei nostri confronti, alla sua spinta a rinnovare evangelicamente le relazioni che si affacciano su ogni nostra giornata, propongo tre priorità che mi appaiono concordate dal dialogo e dal confronto che in diversi momenti abbiamo condiviso in questi primi due anni del "camminare insieme" nel PPD.

CAP. I

# La sfida della formazione

"*Questa è la fiducia che abbiamo per mezzo*
*di Gesù Cristo, davanti a Dio.*
*Non però che da noi stessi siamo capaci*
*di pensarequalcosa come proveniente da noi,*
*ma la nostra capacità viene da Dio,*
*che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza,*
*non della lettera ma dello Spirito.*
(2Cor 3,4-6).

## *Far vedere Gesù*

Si legge, in un Padre della Chiesa del IV secolo, che parlando ai preti li interrogava così: "*Voi vi chiedete come mai, crescendo, i giovani si allontanino dalla Chiesa? Ma è naturale: è come nella caccia alla volpe, dove i cani che non l'hanno vista, prima o poi si stancano, rinunciano, e tornano a casa; mentre quei pochi che hanno visto la volpe proseguiranno la loro caccia fino in fondo*".
Il problema è di vedere o far vedere Gesù Cristo. Poi il resto, compreso l'agire etico e le riforme anche istituzionali, viene da sé. In questo senso vorrei si comprendesse l'importanza della sfida della formazione.
E' una scelta di valore strategico: affermare l'estrema rilevanza della formazione dei laici e di tutti gli operatori pastorali per l'oggi e il domani della nostra Chiesa e per una valida testimonianza nel mondo. E' un segnale netto per il futuro: senza formazione saremo inadeguati ai tempi che dovremo vivere e alle responsabilità che dovremo gestire.

Se da una parte dobbiamo dare vigore anche culturale ad ogni momento della nostra vita pastorale e del nostro lavoro educativo, dall'altra dobbiamo saper affrontare con coraggio i grandi interrogativi e i problemi dell'uomo di oggi, soprattutto in campo etico e religioso, offrendo strumenti adeguati ai cristiani stessi perché maturino un orientamento serio dentro di sé e possano realizzare una presenza significativa all'interno della società e nel contatto diretto con le persone che Dio mette sulla strada del vivere quotidiano. Molti cristiani sono muti perché, in verità, come cristiani non sanno che cosa dire e rimangono come schiacciati dall'opinione che viene fatta passare dai più diffusi canali della comunicazione di massa.

Alla luce ispirativa del *lavoro formativo svolto da Gesù* nei confronti dei suoi discepoli, così che potessero crescere nel senso di responsabilità e potessero assumersi, a suo tempo, la missione che Egli stesso stava attuando, vogliamo con decisione accogliere la sfida tante volte indicata come assolutamente urgente e prioritaria per il presente e il futuro della Chiesa. A imitazione di Gesù maestro, vogliamo che le nostre comunità parrocchiali abbiano una seria progettualità formativa. A questo specifico ministero invito particolarmente i nostri sacerdoti, indispensabili educatori della comunità.

## *"Come astri splendenti nel mondo"*

Ripenso a quella pagina della lettera ai Filippesi nella quale Paolo raccomanda ai cristiani di essere, nel mondo, come *astri splendenti*: "*Siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenere, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita*" (Fil 2,15-16). Paolo non chiede di persuadere gli altri, né dice di fare questa o quella iniziativa; sembra sostenere una necessità prioritaria: splendere, a motivo del Vangelo, come astri nel mondo; rimanere fedeli al Signore, nei fatti e nelle parole, dappertutto e nonostante tutto. Ben sapendo che innanzitutto non si tratta di convincere gli altri, quanto piuttosto di svelare con semplicità il segreto qualificante

della nostra gioia e del nostro coraggio cristiano, impariamo a "*rendere ragione della speranza*" che è in noi (cfr. 1Pt 3,14-15). Ma come sarà possibile questo, senza maturare una certa profondità nella conoscenza della fede, così che la nostra testimonianza possa diventare discorso che si argomenta e si sviluppa nel dialogo e nel confronto con gli altri, anche con quanti non sono cristiani o si sentono lontani dalla fede? E senza una certa fedeltà personale e comunitaria alla Parola, rispondendo al Vangelo e del Vangelo nell'oggi storico che ci tocca?
Anche l'intervento di Paolo all'*aeropago* di Atene (cfr. At 17,22-34) diventa per noi un grande esempio di come si fa, e soprattutto lascia intuire quanto risultasse prezioso, in quella circostanza difficile, il lungo itinerario formativo a cui si era dedicato fin dagli anni giovanili, e poi dopo la conversione a Gesù Cristo.

Solo un robusto, motivato, consapevole amore per Gesù, che illumini mente e cuore, ci dà capacità di non essere né assenti né aggressivi. Solo una fede personalizzata potrà reggere l'urto di una cultura che prescinde dalla dimensione spirituale. "*Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo, spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre 'nuova'*" (EG 11).
Con questa avvertenza sapienziale offertaci dal Papa, viviamo tutti gli incontri comunitari che possono risultare utili se conducono a questo risultato: l'incontro rinnovato con il Signore, favorendo così l'esperienza interiore personale di ogni cristiano. Le nostre parrocchie devono tentare di conferire qualità formativa al loro lavoro pastorale ordinario.

## *La liturgia: prima scuola di esperienza di Cristo*

Questa fatica, destinata anzitutto ad aiutare le persone a crescere senza sosta nell'intimità con Gesù Cristo, trova il primo itinerario da valorizzare nell'anno liturgico, scandito dalla domenica, dalla Parola di Dio, dall'Eucaristia e dalla carità. Oggi "*si rivela sempre più urgente la formazione dottrinale dei fedeli laici. Si rendono assolutamente necessarie una sistematica azione di catechesi, da graduarsi in rapporto all'età e alle diverse situazioni di vita e una più decisiva promozione cristiana della cultura, come risposta agli eterni interrogativi che agitano l'uomo e la società di oggi*" (CFL 60). Quindi non perdiamo nessuna occasione, prevedibile o imprevista (matrimoni, battesimi, funerali, anniversari, prime comunioni, ottavari, benedizioni, ecc.), per un annuncio vero del Mistero Cristiano che dà senso ad ogni aspetto del nostro vivere. E coltiviamo il più possibile rapporti interpersonali con tutti gli abitanti del territorio, andando anche nelle case, soprattutto in circostanze significative per le famiglie.

Certamente occorrerebbe, in tutti i battezzati, ma in particolare in quanti sono impegnati in alcuni campi socio-culturali di qualche rilevanza, una certa profondità e preparazione ispirata al Vangelo e al Magistero per affrontare i termini dei problemi spesso complessi su cui si dibatte nell'opinione pubblica giorno per giorno; e da qui si comprende come siano necessari itinerari e percorsi adeguati, per esempio, per chi è impegnato nel mondo educativo, socio-assistenziale, sanitario, politico, finanziario, ecc. Se una volta le associazioni e le aggregazioni laicali cattoliche delle diverse categorie e professioni offrivano itinerari formativi, attualmente è più difficile tale apporto. Sarà necessario ravvivare con umile tenacia, nella nostra diocesi e nelle nostre parrocchie l'offerta di occasioni di riflessione e formazione ai tanti che devono camminare sui sentieri della storia.

## *Tante occasioni di evangelizzazione*

Memori perciò dell'insegnamento dei Padri della Chiesa (cfr. S. Benedetto, Regola, Prologo: "*Con gli occhi aperti e gli orecchi tesi ascoltiamo ciò che la voce divina ogni giorno ci raccomanda*"), a conclusione di queste brevi riflessioni, incamminiamoci praticamente su alcune direzioni impegnative che possono qualificare il nostro prossimo futuro.

- Ogni anno ciascuna delle nostre parrocchie dovrebbe prevedere, a volte sussidiate dagli uffici diocesani, almeno dei momenti, se non intere giornate, dedicate alla formazione degli operatori pastorali.
- Occasioni tradizionali, rivisitate in varie forme, è la predicazione delle Quarantore, delle Missioni al popolo, dei tridui e delle novene, delle feste popolari, degli "esercizi spirituali" al popolo: tutto valorizziamo in chiave di annuncio del Vangelo ed esperienza dell'incontro con il Signore.
- Ogni incontro, sia in Parrocchia, che nei Vicariati o in Diocesi, sia sempre introdotto da un momento formativo, meglio se ispirato direttamente da una pagina della S. Scrittura.
- Venga curata l'omelia domenicale e, quando possibile, anche quella feriale, sia pure brevemente per pochi minuti, oltre che nelle occasioni non sempre prevedibili (battesimi, matrimoni, funerali, anniversari, ecc.) secondo le indicazioni suggerite da Papa Francesco.
- Confermiamo la "Settimana di formazione teologica" per i sacerdoti e i diaconi, ed incrementiamone la partecipazione invitando anche i laici.
- Valorizziamo la "Scuola di formazione teologica" promuovendo la partecipazione di almeno di uno o due laici per ogni anno, così da avere in ogni parrocchia in un tempo ragionevole alcune persone preparate per assumere ministeri laicali pastorali.
- All'inizio dell'anno pastorale ogni ufficio diocesano, sotto la coordinazione dell'Ufficio Pastorale, in attuazione del PPD, promuova iniziative specifiche di competenza offerte alle Parrocchie, ai Vicariati e alla Diocesi.

- In ogni parrocchia, e dove possibile anche a livello interparrocchiale, ci sia la proposta di qualche itinerario formativo sistematico per gli adulti (per es.: le "dieci parole", il commento al Credo, la lectio divina, …).
- I mezzi di comunicazione sociale cattolici, con i linguaggi loro propri, oltre che dare informazioni, come è loro compito, non trascurino la proposta culturale e formativa.
- I tanti beni artistici e culturali della nostra Chiesa, che parlano del Vangelo per la via della bellezza, siano custoditi con cura, valorizzati e riproposti con itinerari diversificati (adulti, turisti, giovani, ragazzi) come mediazione che può aiutare ad accostarsi al Mistero.
- Le scuole cattoliche e le strutture educative e quelle socio-assistenziali, nel rispetto delle proprie finalità e delle normative vigenti, promuovano percorsi formativi sulle motivazioni del servizio e della identità di queste opere cattoliche.
- Riportiamo in auge la Biblioteca del Seminario, l'Archivio Diocesano ed altri luoghi significativi culturali: scrigni e strumenti per studiosi e cercatori della verità.

La Provvidenza ha voluto che nella nostra Diocesi ci siano diverse comunità di persone consacrate, luoghi dello Spirito, che offrono occasioni preziose di evangelizzazione e di accompagnamento spirituale: i due monasteri di S. Clemente (benedettine) e di S. Vincenzo (domenicane); le due case di accoglienza e di preghiera (Comunità di Maria a Montepiano e Casa Madonna della Tenerezza a Cerreto); i Sacramentini a S. Agostino e, prossimamente, i Ricostruttori nella preghiera in Val di Bisenzio.
Anche le due chiese della adorazione continua, S. Paolo e S. Famiglia, sono luoghi validissimi che sanno unire Vangelo e contemplazione, meditazione della Parola e preghiera.
Ogni persona deve poter trovare lo strumento e l'occasione propizia per riscoprire in Gesù la speranza e la ragione della vita.
In particolare sottolineo tre dimensioni fondamentali del nostro impegno evangelizzatore: famiglia, giovani, fragilità.

## *Pastorale familiare*

La famiglia, "*Chiesa in piccolo*" (Papa Francesco), rimane ancora il primo luogo di "*formazione integrale*" (LS 213) e di educazione anche alla fede. Se gli sposi e i genitori nella preghiera affidano con fiducia al Signore, desideri e sofferenze, certamente nella loro casa 'si respira' il Signore. Tutti i momenti di famiglia sono sacri: dialogo, lavoro, preghiera, pasti insieme, riposo, sacrifici, distensione, tenerezza,… Anche nel nostro momento storico che mette in rilievo la fragilità della famiglia, noi crediamo alla vocazione e missione grande e provvidenziale di questo stato di vita.

Ringrazio ed incoraggio a proseguire nel suo servizio l'Ufficio di Pastorale Familiare per le diverse proposte formulate ed offerte alle parrocchie, ai vicariati e all'intera diocesi ed alle coppie e famiglie, nell'intento di rispettare le diversità e al tempo stesso di 'camminare insieme'. La qualificazione sempre maggiore delle coppie e delle équipe che a livello diocesano, vicariale e parrocchiale sono attualmente impegnate nel servizio della pastorale familiare, è una delle priorità cui tendere.

## *Pastorale giovanile*

Se tutto quello che il mondo sente, trova eco nel cuore di chi crede (GS 1), a maggior ragione, scrutando i segni del nostro tempo, e cercando di interpretarli alla luce del Vangelo, rispondendo per ogni generazione agli interrogativi sul senso della vita presente e futura (GS 4), invito ogni parrocchia ed associazione a confermare e a riprendere l'impegno evangelizzatore e audace rivolto alla gioventù "speranza della Chiesa" (GE 2). Con i giovani osiamo impegnarci nelle cause importanti della società, che diventano importanti anche per la Chiesa, con un forte ardore missionario, sempre condividendo una robusta vita spirituale.

Ecco dunque l'indicazione: sequela di Cristo e audace apertura, facendo spazio anche a nuove iniziative, perché i giovani stessi siano soggetti della propria storia, protagonisti nella trasformazione

della società, nella luce di Cristo. Nella Giornata mondiale della gioventù di Rio del 2013 il Papa indicava a ciascuno di loro:
*"'Abbi* fede' e la vita avrà un sapore nuovo, la vita avrà una bussola per indicare la direzione; '*Abbi* speranza' e tutti i tuoi giorni saranno illuminati e il tuo orizzonte non sarà più buio, ma luminoso; '*Abbi* amore' e la tua esistenza sarà come una casa costruita sulla roccia, i tuoi passi saranno allegri, perché incontrerai molti amici che camminano con te. *Abbi* fede, *Abbi* speranza, *Abbi* amore".
Questo messaggio ricco di prospettiva, ci rimetta in cammino nel ministero educativo rivolto a bambini, ragazzi e giovani. Plaudo agli incontri mensili promossi dall'Ufficio diocesano di Pastorale Giovanile, ed alle altre proposte, gli esercizi spirituali in particolare, e sussidi offerti alle parrocchie, ai gruppi ed alle associazioni, per 'camminare insieme' senza esenzioni. Tanto più oggi che ideologie aberranti tentano di stravolgere la personalità e la vita dell'uomo, fin dall'infanzia.
"*I giovani ci chiamano a svegliare e aumentare la speranza, perché portano con sé le nuove tendenze dell'umanità e ci aprono al futuro, in modo che non restiamo incastrati nella nostalgia di strutture e abitudini che non sono più fonte di vita nel mondo attuale*" (EG 108).

## *Pastorale della fragilità*

Nella provvisorietà del tempo e della nostra fragilità, siamo invitati ad accogliere Dio che viene a visitare e ad abitare l'esodo incessante della condizione umana attraverso i sacramenti e il ministero della consolazione. O prima o poi, in un modo o in altro, tutti attraversiamo questa situazione di prova. Non ci si improvvisa capaci di viverla nella fede e nella speranza cristiana, né è semplice stare accanto al malato, al portatore di handicap, all'anziano, al carcerato, al fallito affettivamente, allo scartato socialmente, al segregato, al tossicodipendente, ecc. Senza sottacere la pesantezza di familiari ed amici che sono chiamati a "stare con" e "in mezzo" e a volte "a lungo" in situazioni pesanti e complesse. La solitudine

e la passività costruiscono talvolta il contorno antiumano che circonda queste situazioni di molti.

Rievangelizziamo la sofferenza e il sacramento dell'Unzione degli infermi, da celebrarsi sia nelle abitazioni, che in ospedale, e comunitariamente, con debita preparazione, in parrocchia, perché nella prospettiva pasquale del Cristo morto e risorto viviamo nella speranza la durezza ineliminabile di momenti complessi e difficili. Dialoghiamo, con rispetto e competenza, con i familiari, con i medici e gli operatori socio-sanitari. Consideriamo le persone nella totalità della loro condizione: fisica, psichica e spirituale, affettiva e socio-economica, culturale e ambientale.
Nel nostro pellegrinaggio verso l'eterno, nella speranza che trovi il suo compimento in Dio, ricordiamo senza timore "i novissimi" -morte, giudizio, paradiso, inferno - ben sapendo che "saremo giudicati sull'amore". Attuiamo tutte le vie possibili di prossimità tenera e fedele, per sostenere e condividere per quanto possibile le diverse condizioni di fragilità. Suscitiamo nuove disponibilità al ministero della consolazione, i ministeri straordinari della Comunione, il volontariato che ha una bella e diversificata tradizione nella nostra realtà pratese. Ringrazio l'Ufficio di Pastorale Sanitaria e gli altri organismi, Caritas, Associazioni di volontariato, ecc., per quanto promuovono, perché nessuno soffra in solitudine o senza la speranza cristiana.

Valutiamo positivamente questo tempo critico che la Provvidenza ci assegna, come una opportunità per leggere le indicazioni che il Signore ci offre nei segni della nostra fragilità e debolezza, in vista di una vita più conforme ai Suoi disegni. Senza voler riparare ciò che non può essere riparato, riformando solo superficialmente il "si è sempre fatto così", evitando così di far affondare il battello che si vorrebbe salvare, avviamo quei processi di cambiamento e di innovazione che sono necessari per attuare la grande Tradizione della vita di santità e di missione della Chiesa. Raccontare Gesù, e raccontare con Gesù il Regno è la nostra vocazione e missione.

Accogliamo con riconoscenza il richiamo di Papa Francesco in Evangelii Gaudium 129: "*Non si deve pensare che l'annuncio evangelico sia da trasmettere sempre con determinate formule stabilite, o con parole precise che esprimano un contenuto assolutamente invariabile. Si trasmette in forme così diverse che sarebbe impossibile descriverle o catalogarle, e nelle quali il Popolo di Dio, con i suoi innumerevoli gesti e segni, è soggetto collettivo*".

Dunque: spazio alla creatività, alla fantasiosa e carismatica azione dello Spirito, nella compagine ecclesiale, senza censurare nessuno, sapendo che là dove vivono i cristiani da cristiani (laici, preti, consacrati), là si fa presente la missione evangelizzatrice della Chiesa. Non sono le speciali iniziative che ci portano "fuori" a rendere presente la grazia del Vangelo; la Chiesa è sempre "in uscita" attraverso la presenza dei discepoli di Gesù nei diversi ambienti abitati dall'umanità, condividendo la vita di tutti in modo evangelico, così che si fa parabola dell'amore di Dio apparso in Gesù.

## Cap. II

# Lavorare insieme

"*Egli infatti è la nostra pace,*
*che ha fatto dei due popoli una sola unità*
*abbattendo il muro divisorio*" (Ef 2,14).
"*Non comunico effettivamente con me stesso,*
*se non nella misura in cui comunico con un altro*"
(G. Marcel).

Dalla ecclesiologia di comunione e dalla lettura dei segni dei tempi, nasce la indicazione precisa: dobbiamo lavorare insieme, in rete, facendo comunione di comunità diverse. E' presto detto, quanto difficile da attuare, questo urgente valore evangelico ed umano.
Tutto comincia da ciascuno di noi: il tutto non si fa senza le parti in causa, singoli e istituzioni. La salute di un corpo dipende dalla salute delle singole membra e dall'armonia tra di esse.
Da qui deve nascere l'impegno serio e visibile a livello personale e comunitario.
I dati caratteriali dei singoli operatori pastorali, le tradizioni locali consolidate, le paure, i ruoli rivendicati o riconosciuti, la diversità di formazione e di prospettive apostoliche, la cultura individualista, l'efficientismo, queste ed altre le cause che ritardano questo "camminare insieme" che manifesta il vero volto di una Chiesa oggi.
E' impensabile concepire un cristiano o una comunità ecclesiale isolati dagli altri discepoli del Signore o dalle altre comunità cristiane. "*Non si può ritenere che determinate forme di esistenza ecclesiale del passato, legate al contesto della cristianità e a quello di una società strutturalmente gerarchica, possano essere*

*riprodotte nell'oggi, senza che ciò comprometta proprio la possibilità di trasmettere il Vangelo*" (Roberto Repole). Siamo da tempo consapevoli di essere in piena lunga transizione, che tutti ci coinvolge.
La Diocesi non è un'azienda organizzata con filiali, che sarebbero le Parrocchie; con agenzie pubblicitarie, i movimenti e le aggregazioni ecclesiali; che si propone nella società attraverso servizi in concorrenza con altri, sacramenti e opere apostoliche. E' invece la Chiesa Cattolica a Prato, popolo santo che Dio convoca incessantemente a manifestare la comunione trinitaria di cui è segno e strumento per tutti gli uomini. Ed ogni articolazione mantiene la propria identità e cresce se resta "*nella comunione del tutto*" (Y. Congar).

## *Corresponsabilità e discernimento*

La comunione cresce con l'esercizio della corresponsabilità, valorizzando i luoghi del discernimento e gli organismi di partecipazione.
La comunione ecclesiale non è di tipo sentimentale, eterea; esige anche una disciplina, anzi molta disciplina, innanzitutto nei confronti di noi stessi e deve tradursi in gesti concreti. La corresponsabilità significa farsi carico di un cammino; ciò comporta "la condivisione di scelte che riguardano tutti". Chi semplicemente "sta a vedere" o "pensa a se stesso e alle cose proprie soltanto" non è un "corresponsabile"; tanto meno chi guarda da un'altra parte e rimane estraneo al cammino, in permanente contestazione, palese o mimetizzata.
Non possiamo usare una presunta fedeltà come un fatto polemico e deviante, o come ostentazione di una maggiore perfezione. Alla base di tutto ci deve essere l'amore per Gesù e la passione per il suo Regno. Allora, anche nella diversità, troveremo sempre la via della comunione, poiché noi amiamo Gesù, non un'idea! E l'amore porta a identificarsi, a voler essere come la persona amata, a condividere

la sua vita, i suoi pensieri, i gesti. Se torniamo ad essere uomini e donne innamorati di Gesù e a crescere nella somiglianza a Lui, certamente tutto diventa possibile.

## *Dialogo tra fratelli*

Abituiamoci all'ascolto reciproco, al confronto pacato delle posizioni, fino a maturare, secondo i ruoli e le responsabilità di ciascuno, decisioni ponderate e condivise. Ma tutte le prudenze umane a nulla varrebbero, se non ci lasciassimo coinvolgere nella sottomissione alla Parola di Dio, lampada ai nostri passi. Nella Chiesa tutti i fratelli nella fede possono aiutare i fratelli a fare scelte conformi alla fede; nella Chiesa i pastori vanno riconosciuti come grazia data da Dio perché i singoli e le comunità vengano aiutati a fare scelte cristiane.

## *Il ministero del "consigliare"*

Per camminare insieme nella corresponsabilità ecclesiale, dobbiamo valorizzare il ministero del "consigliare", ambita dagli organismi di partecipazione ecclesiale. Questi non sono dei mini-parlamentini o delle assemblee condominiali o di partito. Il Consiglio Pastorale Diocesano e il Consiglio Presbiterale, sono i primi luoghi per elaborare il discernimento, con l'ultima parola autorevole del Vescovo.
Il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Pastorale Vicariale talvolta ci sono e funzionano bene; tal'altra sembrano in affanno. In alcune parrocchie e vicariati non è stato ancora costituito.
Chiedo che le nostre Parrocchie e i Vicariati facciano attenta verifica di questi organismi, considerandone la giusta metodologia e le cause degli eventuali disagi, per cercare di superarli.

## *Lavorare "in rete"*

Di fronte alle grandi trasformazioni socio-culturali del nostro territorio, può essere utile ripensare qua e là anche l'attuale organizzazione parrocchiale. Non in vista di soppressioni, quanto piuttosto per assicurare che in tutti gli ambiti del lavoro pastorale - si pensi per esempio alla carità, alla scuola, al lavoro, alla sanità, ai ragazzi e ai giovani, alle famiglie,alla formazione degli adulti, alla cooperazione missionaria, alla animazione della cultura - che hanno una ricaduta sul territorio, ci sia la possibilità di una significativa proposta cristiana. Mettiamo le parrocchie in rete integrandole tra di loro, più che aggregandole in una parrocchia sola più grande.

## *Il compito dei sacerdoti*

In ordine a questa prospettiva, grande responsabilità spetta ai sacerdoti, chiamati essi per primi, in qualità di servitori della unica missione di Gesù, a formare quell'unum presbyterium che è anima della comunione e della comunità tra gli altri operatori pastorali, diaconi, religiosi, famiglie, laici, e tra le comunità.

Mi domando spesso anch'io: come far sì che "ai nostri preti non manchino spazi di interiorità e contesti di relazioni umane" favorevoli a una buona qualità della loro vita (cfr. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*)? In particolare in questo Anno Giubilare della Misericordia, vorrei che si incrementassero le occasioni di "fraternità presbiterale", soprattutto tra i parroci, per favorire, specie a livello vicariale, iniziative di formazione e di competenza pastorale, di aiuto e sostegno reciproco.

Qualche anno fa si diceva - e, a mio parere, giustamente - che il prete deve essere più che l' "uomo del fare", l' "uomo della comunione", appassionato nel promuovere e riconoscere e valorizzare i diversi carismi in vista di un comune progetto pastorale in sintonia con la Chiesa diocesana. Solo una trama di molteplici collaborazioni ci aiuterà e non poco a dare un volto nuovo alla nostra Chiesa ed alla sua missione a Prato e nel mondo.

## *I diaconi permanenti*

In questo senso, insieme ai preti, si comprende il valore della presenza dei diaconi permanenti, pensati e desiderati in un orizzonte missionario sul fronte della comunicazione della fede, dell'esercizio della carità e dell'esperienza della preghiera. Perché non affidare, come già talvolta avviene, ai diaconi la formazione degli animatori dei Gruppi del Vangelo sul territorio? Perché non pensare i diaconi impegnati sul fronte della Caritas, come primi testimoni e animatori di quel servizio gratuito che narra con prudenza e intelligenza e adeguatezza la carità del divino Samaritano? Oltre che nelle celebrazioni liturgiche, tutte le opere di misericordia potrebbero vedere l'impegno dei diaconi permanenti. Un vasto campo di apostolato che domanda una sera e specifica preparazione, sia spirituale che culturale, un forte senso ecclesiale, una capacita di tessere relazioni vere.

## *La vita consacrata*

La vita consacrata nella nostra Diocesi è una grande grazia della Provvidenza. Desidero affermarlo, con senso di riconoscenza al Signore e ai fratelli e sorelle che da molto o poco tempo sono tra di noi, segno e richiamo del primato di Dio e delle esigenze del Regno. Come dice il titolo di un fortunato recente opuscolo, "*Non perfetti, ma felici*" (cfr. Fratel Michaeldavide, *Per una profezia sostenibile della vita consacrata*), chiedo a questi nostri fratelli e sorelle consacrati di donarci il segno della loro gioia e generosità. Essi non sono una Chiesa parallela o, peggio, una 'enclave'. Sono il segno permanente di quella necessaria continua riforma che tutta la Chiesa è chiamata a vivere in fedeltà al Vangelo. Abbiamo bisogno di Voi, in quanto consacrati, e spesso chiamati a vivere in comunità anche visibili. Siate, diventate quello che siete! Aiutateci a costruire ponti, ad irradiare il Vangelo, a rinnovarci, verso quella visione pastorale che il Papa Francesco indica a tutti. Partecipate in quanto consacrati ai vari organismi diocesani e parrocchiali. E, per

attrazione positiva, lo Spirito Santo susciterà nuove vocazioni alle vostre famiglie di consacrati.

## *Le aggregazioni ecclesiali*

Non voglio tralasciare una parola ricca di affetto per le associazioni, i movimenti e le diverse aggregazioni ecclesiali, di cui è ricca anche la nostra Chiesa pratese. Lo Spirito Santo ha suscitato nel passato e suscita ai nostri giorni queste realtà che si caratterizzano per la passione missionaria e per la premura formativa. Mentre apprezzo il bene che c'è, richiamo ad una certa unità di cammino con la Chiesa diocesana, senza per questo mortificare la specifica formazione conforme al proprio carisma.

## *Impegno vocazionale*

Come nella Chiesa primitiva, con straordinaria fiducia nel Signore, non si calcolava l'evidente sproporzione tra la vastità e l'immensità del compito e il piccolo numero di quanti vi si dedicavano, così vorrei che la nostra amata Chiesa riascoltasse la parola di Gesù come garanzia e consolazione: "*Non temere, piccolo gregge, perché è piaciuto al Padre vostro darvi il suo Regno*" (Lc 12,32). La certezza che il Signore ci è vicino e ci sostiene nella missione fino ai confini della terra (cfr. Mt 28,29; Lc 24,47), ci darà zelo e audacia nel far emergere nuovi ministeri e nuovi collaboratori - a tempo parziale e a tempo pieno - con diverse forme di delega e di servizio, rispondendo di volta in volta alle diverse situazioni.
Ricordo a tutti la preghiera per le vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata, oltre che al matrimonio cristiano. Addito a tutti la preziosità del Seminario, che va sostenuto dall'intera comunità diocesana. Abbiamo fiducia nella Provvidenza; lavoriamo a favorire l'educazione alla vita come risposta vocazionale nel dono di sé; diamo testimonianza della nostra unità e della nostra gioia nel servire il Vangelo e i poveri.

Anche la cura dei "ministranti" o chierichetti, sarà utile occasione per valorizzare la singolarità del ministero ordinato, in un quadro di vita cristiana ben fondata. Nelle difficoltà il Signore certamente sta dicendoci qualcosa che noi dobbiamo comprendere.

## *Antiche e nuove forme di collaborazione*

Mentre rinnovo la profonda riconoscenza per i tanti confratelli e per le suore venuti da altre Chiese e nazioni, penso che la nostra Chiesa pratese sia sollecitata dal Signore ad una collaborazione pastorale organica tra parrocchie vicine, collaborazione promossa, configurata e riconosciuta istituzionalmente. Prepariamo il futuro non solo conservando il passato, ma leggendo i segni che già al presente ci dicono che una certa forma di unità pastorali, attuabili in forme assai diverse, si impone. Ogni proposta di cambiamento, anche minimo, incontra, come è naturale, una possibile resistenza; ma nessuna parrocchia sarà abbandonata senza cura pastorale: questa è la nostra volontà. Non ci si propone di fare meno pastorale, bensì di farne di più, di provvedere ai fedeli e ai cercatori di Dio in modi più adeguati e perciò in parte diversi da quelli usati finora.

Chiedo ai Vicariati di studiare queste forme collaborative, giungendo a proporre al Vescovo ed agli organismi diocesani, la istituzionalizzazione di queste nuove eventuali scelte pastorali tra diverse parrocchie. E' una mentalità nuova da assumere, valorizzando i doni personali sia dei presbiteri e diaconi che dei religiosi e dei laici, nella comunicazione e nella comunione che nasce dalla grazia della corresponsabilità battesimale di Colui che "*ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre*" (Ap 1,6).

La diminuzione del clero e delle vocazioni femminili comporta il cambiamento di alcune strategie pastorali. Altrimenti avviene qualche volta che il prete si assuma un carico di impegni tale da pagare lo scotto sul versante della serenità pastorale, della qualità dei riti, della profondità dell'insegnamento e della testimonianza nella carità.

## *Lavorare insieme*

Imparare a lavorare insieme è un'arte che si deve apprendere fin dal periodo formativo; richiede ascesi, conversione personale, vera carità. Per condividere i pesi di ciascuno, superare le gelosie, gioire dei doni di ciascuna persona e comunità, lavorare in gruppo, progettare un'azione comune e coordinata in vista di mete condivise, collegando più parrocchie in un unico progetto pastorale: ecco il lungo lavoro previo ad ogni scelta.

Chiedo che il tempo dell'Anno Giubilare della Misericordia, con le iniziative così significative che ci attendono, sia vissuto dalle parrocchie, dai vicariati, dalle comunità religiose e dalle aggregazioni ecclesiali in questa prospettiva. Solo buone esperienze già avvenute potranno convincere della bontà e della necessità di scelte innovative.

Negli attuali momenti di difficile transizione sociale e culturale, quando la confusione delle idee sembra oscurare i criteri etici e cristiani di giudizio, il primo servitore dell'unità del popolo di Dio è il presbiterio. Lo deve fare ponendosi come esempio di unità, evitando quei comportamenti o giudizi che rischiano di ditruggere. La diversità di pareri, i differenti stili spirituali, la ricchezza di carismi, deve risultare alla fine un arricchimento di tutti e per tutti e non motivi e pretesti per polemiche e isolazionismi.

## *Incaricati a livello vicariale*

Con questo spirito sarà più facile, per esempio, incominciare a trovare un incaricato vicariale per la pastorale giovanile, per la pastorale della cultura, per la formazione dei catechisti e degli operatori pastorali. Sarà senza dubbio utile e talvolta necessario tentare di armonizzare i criteri e i comportamenti per l'ammissione ai sacramenti, per le attività caritative, per eventuali pronunciamenti su questioni importanti della vita delle diverse zone della città di Prato o dei comuni della Vallata.

Per dare robustezza, autenticità e concretezza a questo terzo

anno del PPD invito i Consigli Pastorali Parrocchiali e Vicariali a riprendere in mano questo scritto e procedere con orientamenti, sentieri, scelte privilegiate e decisioni condivise da sottoporre al Vescovo.

Ricordo a tutti l'insegnamento sempre attuale di Pio XII fin dal lontano 1957 nell'enciclica *Fidei donum*: "*Nulla è più estraneo alla Chiesa di Gesù Cristo che la divisione; nulla è più nocivo alla sua vita che l'isolamento, del ripiegarsi su di sé e di tutte le forme di egoismo collettivo che inducono una comunità cristiana particolare, qualunque essa sia, a chiudersi in sé*".

Camminiamo insieme, da fratelli e sorelle, tutti, senza eccezioni. Il Signore che ci ha inviati "*a due a due*" (Mc 6,7), ci faccia ritrovare in verità e carità, cioè nel vissuto della nostra fede, perché è qui che ritroviamo la nostra verità di Chiesa e la capacità di donarcela reciprocamente in carità.

"*Quando siamo schiavi dell'autoreferenzialità finiamo per coltivare una 'spiritualità di etichetta', e questo fa male alla nostra identità e missione*" (Papa Francesco, *Discorso a CL*, 7 marzo 2015).

## Cap. III

# Riscopriamo la riconciliazione

"*Egli ci ha strappati dal dominio delle tenebre*
*e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto,*
*per opera del quale abbiamo la redenzione,*
*il perdono dei peccati*"
(Col 1, 13).

Scoprire o riscoprire come Dio in Cristo ha affrontato la situazione di peccato dell'umanità - e questo lo apprendiamo dalla frequentazione delle Scritture - ci dà il senso dell'itinerario di perdono e di riconciliazione che siamo chiamati a compiere.
Pur riconoscendo che è necessario riprendere e rievangelizzare il sacramento della Riconciliazione o Penitenza o Confessione, non voglio dilungarmi in questo documento pastorale in un trattato vero e proprio, ma voglio invece indicare alla nostra comunità ecclesiale la riscoperta di questo sacramento come una dei cardini della vita cristiana, spesso disatteso. In particolare durante l'Anno del Giubileo della Misericordia, dono provvidenziale ispirato dal Signore al Papa Francesco per tutti noi, invito sacerdoti, religiosi e laici a vivere la grazia luminosa del perdono sacramentale.

Siamo chiamati ad essere testimoni di un diverso modo di vivere e di comportarci, rispetto a chi cristiano non è. Dovremmo brillare per una nostra specifica "diversità". Questo non significa che il cristiano sia sempre una persona che sa vivere secondo il Vangelo in una vita buona e santa. Nella vita è difficile che tutto sia chiaro, preciso, disegnato in maniera netta. La nostra vita è fatta di peccato

e di grazia. "*Se uno non pecca, non è un uomo*", dicevano i Padri della Chiesa. Tutti sbagliamo e dobbiamo riconoscere, confessare la nostra debolezza. Un cristiano che riconosce la propria debolezza e il proprio peccato non contraddice la testimonianza che è chiamato a dare, ma anzi la rafforza.
Siamo capaci di confessare la nostra situazione di persone in cammino di conversione continua? Confessiamo con riconoscenza l'azione misericordiosa e perdonante di Dio nostro Padre in Cristo attraverso la Chiesa? Con speranza incrollabile vogliamo irradiare il bene ricevuto perché altri torni a vivere e a sperare?

Riconoscersi peccatori è una delle prime sfide della vita cristiana. E' il realismo della nostra condizione davanti a Dio, che rifugge da ogni idealismo e da ogni moralismo. Questo significa la necessità di una apertura radicale alla grazia di Dio che ci salva. Siamo persone contraddittorie e incoerenti, siamo tutti peccatori. Ma siamo persone che vogliono camminare sotto lo sguardo di Gesù misericordioso, sguardo che ci rigenera, come un giorno ha raggiunto il cuore di Pietro che lo aveva rinnegato (cfr. Lc 22,61).
"*E' bello che la preghiera quotidiana della Chiesa inizi con queste parole: 'O Dio, vieni a salvarmi. Signore, vieni presto in mio aiuto' (Sal 70,2). L'aiuto che invochiamo è già il primo passo della misericordia di Dio verso di noi. Egli viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo. E il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua presenza e la sua vicinanza. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti*" (MV 14).

Peccatori sì, lo siamo, ma chiamati a seguire Cristo nella via della testimonianza della vita nuova, quella delle Beatitudini (cfr. Mt 5,1-11). Infatti è Gesù che anche per la via dell'inquietudine ci richiama incessantemente a confidare nel suo Amore più grande. Umiltà e confidenza in Dio Amore, realismo e speranza, riconoscimento e riconoscenza, discernimento che sa cercare e trovare Dio nella propria storia e non nelle idee che ci facciamo su noi stessi: ecco

gli atteggiamenti necessari per noi cristiani davanti alla nostra vita e davanti al Signore.
Le derive sempre possibili, dovute specialmente al contesto culturale attuale, possono condurci ad un dissolvimento della morale e del Vangelo:

- o al *soggettivismo* nel ritenere buono o cattivo, morale o immorale quello che il soggetto ritiene tale;
- o al *relativismo* che equipara una decisione a un'altra anche opposta, con il sostenere che ogni decisione ha le sue buone regioni;
- o al *situazionismo* con il sostenere che non ci sono norme morali universali o sono difficilmente raggiungibili. Così si decide nella situazione concreta, quanto è meglio caso per caso.

Se cerchiamo Cristo, la somiglianza con Lui, guardando l'orizzonte che Egli ci propone, e cioè il Regno dei cieli, esamineremo con realismo il nostro cuore, ci lasceremo illuminare dalla Parola di Dio, e non sentiremo l'umiliazione della nostra condizione, ma piuttosto imprimeremo una dinamica forte al nostro cammino spirituale. Lasciamo il passato consegnandolo alla misericordia di Dio, ed il futuro alla Provvidenza, vivendo il presente con umiltà e realismo.
Ogni volta che ci domandiamo: "Come avrebbe agito Gesù in questo caso?", la nostra coscienza, illuminata dal Vangelo, immediatamente scopre sia il nostro limite, sia la luce per superarlo. Non stiamo tanto ad applicare pedissequamente delle regole, che sono come il parapetto della nostra strada di discepoli di Gesù; piuttosto teniamo gli occhi costantemente sul Maestro, così siamo sempre aperti a sorprese e a nuove sfide, e acquistiamo quella sensibilità spirituale che ci mette in sintonia con le ispirazioni del Signore.
E il Signore sempre ci spinge ad ascoltare l'attesa, il grido, l'appello dei nostri fratelli. La carità è il contrario del peccato e dell'egoismo. Il sacramento della Riconciliazione, "*seconda tavola di salvezza*" dopo il Battesimo, vissuto con umile fede, insieme con il perdono

del Signore, ci dà anche la grazia di riprendere il cammino di carità e di fedeltà all'alleanza nuova che abbiamo stipulato nel Battesimo e che rinnoviamo in ogni Eucaristia.

Gesù è la mano tesa ai peccatori, la parola che ci salva, la via che salva quanti si sono allontanati dal Padre, che proprio in Gesù si è fatto vicino ad ogni uomo: con il sacrificio del Cristo, consegnato alla morte per noi, siamo ricondotti all'amore di Dio, perché anche noi ci doniamo ai nostri fratelli e sorelle (cfr. Pregh. Euc. della Riconciliazione II). Quando il sacerdote ci assolve dai nostri peccati confessati, è Cristo che ci assolve e ci riconcilia con il Padre e con i fratelli, partecipando così alla gioia pasquale.

Facciamo nostra questa preghiera della Liturgia siriaca: "*Sto bussando alla tua porta, Signore, e chiedo misericordia nel tuo tesoro. Sono peccatore e lontano da te; fammi confessare i miei peccati e allontanali da me per vivere la tua grazia. Che porta posso bussare se non la tua, Signore, e chi perdona i nostri peccati, se non la tua misericordia?"*.

Riscopriamo quindi innanzitutto la gravità del nostro peccato, disamore a Dio e ferita della comunione ecclesiale, alla luce del caro prezzo della nostra salvezza. Non banalizziamo la serietà della nostra responsabilità e quindi della nostra libertà. Evitiamo di accomodare a nostra autogiustificazione la grandezza delle esigenze del Vangelo.

Il sacramento non perdona l'uomo genericamente, ma il cristiano peccatore che viene messo di nuovo sulla via della comunione con Dio e con la comunità dei fratelli, spezzata dal peccato. Tutto l'essere dell'uomo ha bisogno di essere raggiunto dalla grazia di Dio: spirito anima e corpo, il conscio e l'inconscio, restaurando in noi la vita di Dio e in Dio. Non dobbiamo aver paura della verità di noi stessi; ma soprattutto non dobbiamo dubitare della misericordia divina, che pone una condizione unica e indispensabile: "*rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori*" (Mt 6,12), cioè il perdono nostro agli altri.

## *Il sacerdote confessore*

Compito specifico e importante, delicato e necessario è quello del sacerdote, che rappresenta Gesù pastore che dà la vita, e rappresenta la Chiesa, madre premurosa verso i propri figli. La sua funzione è non solo di "giudice", ma anche di annunciatore della riconciliazione, testimone del perdono divino, medico delle anime, e soprattutto padre.
Per noi sacerdoti si tratta di un aspetto importante del nostro sevizio nella comunità dei fratelli e sorelle che compongono la Chiesa: vogliamo esercitarlo con disponibilità, prudenza, rispetto, spirito di fede, discernimento spirituale, che è una visione interiore della crescita della vita di Dio in una persona.
Non possiamo risolvere tutti i problemi, come è ovvio; e neppure derogare dal Vangelo e dalla comunione ecclesiale; ma possiamo fare un po' di strada insieme, come fratelli e sorelle. "*I confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa quando, anzitutto, ci facciamo noi per primi penitenti in cerca di perdono. Non dimentichiamo mai che essere confessori significa partecipare della stessa missione di Gesù ed essere segno concreto della continuità di un amore divino che perdona e che salva*" (MV 17).

## *Suggerimenti pratici*

Pertanto indico alcune azioni emblematiche e significative in ordine al sacramento della Riconciliazione, consapevole che molto di ciò che qui suggerisco è già felicemente attuato.

Educhiamo particolarmente i ragazzi, che partecipano ai diversi itinerari formativi alla vita cristiana, ad una corretta valutazione, alla luce del Vangelo, della condizione della propria vita spirituale, abituandoli all'esame di coscienza. "*Possiamo constatare ogni giorno quante cose prima credevamo giuste ed erano invece sbagliate. Dobbiamo renderci conto che non possiamo fidarci di noi stessi e*

*che saremo perduti se un 'altro', che vede meglio e più lontano, non si curasse di noi*" (Edith Stein). Insistiamo sulla sana abitudine alla Confessione frequente.

- Nel corso dell'anno pastorale, per esempio in Quaresima, o in preparazione del pellegrinaggio giubilare, si proponga con chiarezza il senso del dono che è il sacramento della Riconciliazione, con omelie e catechesi rivolte agli adulti, oltre che ai ragazzi e ai giovani.

- In ogni chiesa venga indicato chiaramente con un avviso l'orario della presenza del sacerdote disponibile per le confessioni.

- Come già nel passato, accanto ai confessionali o in altro luogo apposito, ci siano sussidi che aiutino il penitente a vivere bene questo gesto di conversione: schemi di esami di coscienza, preghiere, brani biblici, ecc.

- Si curi che la 'sede' della celebrazione del sacramento favorisca la comodità, la comunicazione e la serenità.

- In ogni Vicariato si dedichi almeno un incontro dei preti sulla prassi pastorale della Riconciliazione .

- Potrebbe risultare utile mettere un calendario delle "celebrazioni comunitarie del Sacramento della Penitenza", particolarmente in Avvento e in Quaresima, chiedendo la collaborazione tra sacerdoti del vicariato, facendole diventare preziosi luoghi educativi alla conversione continua.

- I pellegrinaggi sono momenti importanti e favorevoli a vivere anche la celebrazione della Confessione, con calma e serenità: non se ne trascuri mai la proposta.

- Là dove è già in atto, e là dove si potrebbe iniziare, quando si promuovono ritiri spirituali alle comunità parrocchiali nel corso dell'anno pastorale, pensiamo anche ad una dignitosa celebrazione comunitaria del sacramento della penitenza, con la pre-

senza di un numero sufficiente di sacerdoti diocesani e religiosi per le confessioni.

- Domando una perseveranza piena di passione per l'uomo e la sua conversione, diventando strumenti perché ci si apra al Dio rivelato in Cristo Gesù, ricco di misericordia, nelle chiese del centro storico, tradizionalmente divenute punto di riferimento per le confessioni: Cattedrale, S. Agostino, S. Francesco, S. Maria delle Carceri.

## *Segni della nostra Riconciliazione*

Se tutto parte da un cuore riconciliato, questa novità di vita non può non esprimersi in una nuova relazione con se stessi, con Dio, con gli altri (famiglia, comunità, società, mondo), con il creato. Le sapienti ed attuali indicazioni dei due ultimi documenti di Papa Francesco, *Misericordiae vultus*, e *Laudato si'*, ci aiutano a vedere il dono della riconciliazione sacramentale come inizio di un percorso estremamente impegnativo e ricco di conseguenze pratiche per il presente e per il futuro personale e sociale. E' un nuovo equilibrio che viene inaugurato, "*quello interiore con se stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio*" (LS 210).
In ogni Confessione decidiamo di seguire di nuovo Gesù come suoi discepoli, e questo vuol dire cambiare, convertirsi, rinunciando consapevolmente a tutto quello che è in contrasto con la comunione con Lui. Imizia ogni giorno il combattimento della fedeltà, della perseveranza e della costanza. Molto utile per sostenere questa dimensione della vita spirituale è l'accompagnamento di un confessore saggio che ci dia il consiglio, l'incoraggiamento, la correzione e il discernimento opportuno.

## *Perdono e correzione fraterna*

Perdono e correzione fraterna sono una verifica costante della verità della nostra Riconciliazione con Dio, della nostra capacità e volontà di obbedire al Vangelo. E, riconciliati, ci si apre a una cultura e ad un impegno di pace e di fratellanza, che evita ogni rigidità e fanatismo, ed ogni indifferenza e relativismo.
La compassione, la volontà di accoglienza, il parlare delicato, la premura e il prendersi cura dell'interlocutore e del bene comune, il vivere la carità in tutte le sue esigenze (cfr. 1Cor 13): ecco gli atteggiamenti conseguenti alla grazia del perdono ricevuto, che fanno emergere nel presente il futuro che speriamo in Cristo per tutti. Il perdono donato, perché prima ricevuto gratuitamente, dice anche la nostra fiducia nell'uomo.
Perché la vita nuova si sviluppi, occorre un procedere dinamico e al tempo stesso fedele, nel giuoco tra continuità e discontinuità, seguendo una 'regola personale di vita' ispirata alla e dalla Parola di Dio, con qualche indicazione anche di carattere ascetico.

## *La gioia, frutto della Riconciliazione*

Frutto della pratica e della correzione fraterna ("*Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda*" Col 3,16), è la serenità e la gioia. "*Che cosa è, questa gioia? E' l'allegria? No. Non è lo stesso. L'allegria è buona, eh?, rallegrarsi è buono. Ma la gioia è di più, è un'altra cosa. E' una cosa che non viene dai motivi congiunturali, dai motivi del momento: è una cosa più profonda. E'un dono. L'allegria, se noi vogliamo viverla tutti i momenti, alla fine si trasforma in leggerezza, superficialità, e anche ci porta a quello stato di mancanza di saggezza cristiana, ci fa un po' scemi, ingenui, no? Tutto è allegria…No. La gioia è un'altra cosa. La gioia è un dono del Signore. Ci riempie da dentro. E' come una unzione dello Spirito. E questa gioia è nella sicurezza che Gesù è con noi e con il Padre"* (Papa Francesco, Meditazione mattutina nella cappella S. Marta, 10 maggio 2013). Certo è una felicità in

cammino, perché orientata verso gli altri, che va al di là delle nostre soddisfazioni individualistiche.
Solo una comunità umile, che sa riconoscersi salvata e guardata con amore dal Redentore, innamorata di Dio e della gente, saprà trasmettere fiducia e letizia, accogliendo e interpretando le domande più profonde delle persone.

# Conclusione

Al termine di queste indicazioni, mi ripeto la domanda che mi ha guidato fin dal principio e che desidero condividere con tutti Voi: "*Signore, cosa chiedi oggi alla nostra Chiesa di Prato?*".
E' una domanda essenziale.
Questo interrogativo suppone un ascolto attento, un'apertura di cuore e di mente, e soprattutto molta preghiera. Per collaborare alla Sua opera, chiediamo al Signore la forza e la capacità di liberarci da tante paure, dalle molteplici resistenze, da quei compromessi che impediscono un atteggiamento sincero alla volontà divina. Se la Scrittura è la "*tenda del convegno*" (cfr. Es 33, 7.12) dove Dio ci parla faccia a faccia, come un uomo al suo amico, è "*un ferro rovente che brucia le mani*" (G. Bernanos), la storia va costruita da noi con Lui perché narri l'attualità dell'amore di Dio, ma sempre con l'attenzione alla Parola di vita.

Mi pare che Gesù ci chieda una generosità traboccante. Dobbiamo ammettere che spesso il nostro servizio, le relazioni fraterne, l'impiego del tempo e delle energie nelle attività molteplici che sosteniamo, risentono di freddi calcoli egoistici. Chiediamo allo Spirito del Signore una passione sincera che animi di carità e di sapienza ogni nostro operare. Nella dedizione appassionata e nell'offerta di sé si sperimenta la gioia propria di chi coinvolge totalmente la propria vita nell'avventura del Vangelo.
Mi pare che Gesù ci chieda di essere attenti alla storia e alla nostra vita. Ci sia dato di stupirci di fronte ai tantissimi segni della fedeltà misericordiosa di Dio, evitando letture scontate dei fatti. Cerchiamo di dare risposte evangeliche alle questioni che via via ci si presentano.

Mi pare infine che Gesù ci chieda di fissare lo sguardo su ciò che è davvero essenziale ossia la fede in Lui. La fede è il fondamento della comunità ecclesiale, delle nostre relazioni. Se fossimo insieme solo per dinamiche umane, la comunità è destinata a crollare.

"*Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario*" (EG 35; cfr. n. 39).

Siamo consapevoli di essere portatori di una storia ecclesiale ricca, bella, significativa, ma forse bisognosa di essere purificata, guarita, ritessuta in certi punti dalla misericordia divina, per collaborare oggi all'opera di salvezza che il Signore vuole anche a Prato.
Già nel Natale del 1969 l'allora J. Ratizinger, non ancora vescovo, con intensità meditativa notava: "*Dalla crisi di oggi verrà fuori domani una Chiesa che avrà perduto molto. Essa diventerà più piccola, dovrà ricominciare tutto da capo. Non potrà più riempire molti degli edifici che aveva eretto nel periodo della congiuntura alta. Essa, oltre che perdere numericamente molti degli aderenti, perderà anche molti dei suoi privilegi nella società […]. Sarà una Chiesa interiorizzata che non mena vanto del suo mandato politico e non flirta né con la sinistra né con la destra. Essa farà questo con fatica. Il processo infatti della cristallizzazione e della chiarificazione le costerà anche talune forze buone. La renderà povera, la farà diventare una Chiesa dei piccoli […]. Certo essa non sarà mai più la forza dominante della società, nella misura in cui lo era fino a poco tempo fa. Ma la Chiesa conoscerà una nuova fioritura e apparirà agli uomini come la patria che ad essi dà vita e speranza oltre la morte*" (J. Ratzinger, *Fede e Futuro*, Brescia 2005, 115-117).

Questa consapevolezza non ci scoraggi; piuttosto, come "*piccoli ma forti nell'amore di Dio*" (EG 216), siamo fiduciosi nella guida sapientissima della Provvidenza. Le vere riforme non sono mai movimenti di massa: esse avvengono lentamente, "dal basso", per opera di coloro che docili all'azione dello Spirito Santo,

obbediscono e, obbedendo, sanno far vedere qual è la strada giusta. Penso a S. Giovanni XXIII, umile profeta che in quel suo motto "obbedienza e pace" ha saputo indicare alla Chiesa e al mondo un cammino di rinnovamento nella fedeltà e nella creatività. Nella grazia dello Spirito Santo riviviamo e riscriviamo nell'oggi di ogni giorno quell'"evento" irrepetibile della nostra salvezza: Cristo morto e risorto. Può darsi che questo nostro ritorno alle origini produca "scandalo", segno di alterità rispetto al mondo. Ci conceda la Provvidenza una fioritura di santità che, per il solo fatto di esistere nella Chiesa, diventa pietra di paragone sicura che dimostra fino a che punto ci sappiamo muovere con fedeltà al Vangelo "*sine glossa*", il Vangelo così come è, unica fonte e unico luogo di vita e "*sine proprio*", in pura gratuità, nella più divorante donazione al Cristo vivente, per dirla con S. Francesco d'Assisi.
Concludo questa comunicazione nella fede, affidando alla comune meditazione un testo denso di una grande cristiana, Magdaleine Delbrel: "*Nella misura in cui un cristiano professa la sua fede e tenta di viverla, egli diviene insolito per i credenti e per i non credenti. Il motivo è che il Vangelo fino alla fine dei tempi non cesserà di essere la Buona Novella sia per i Giudei che per i Gentili. L'insolito del cristiano è unicamente e semplicemente la sua somiglianza con Gesù Cristo. […] Tale somiglianza sono i tratti stessi del Cristo […]; il Cristo, sempre lo stesso Cristo, che mostra il suo volto attraverso quello di un uomo*".

## *Ci affidiamo a Maria*

Affido ancora una volta alla Madre della Chiesa questo piccolo strumento pastorale, che ho speranza possa giovare al nostro "camminare insieme", invocando la Divina Misericordia su ciascuno di noi e sulla nostra amata Diocesi, in vista di un nuovo umanesimo che in Cristo abbia il suo vero volto.
Sia Lei, "*la Madre dell'ascolto attento di Dio e dell'ascolto attento degli avvenimenti della vita*" (Papa Francesco) ad ottenerci quel

"*cuor solo e un'anima sola*" (At 4,32) che dalle origini caratterizza la Chiesa autentica. Lei, la piccola serva del Padre, la Madre donataci da Gesù crocifisso, Lei, che fin dalle origini "*sa trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza*" (EG 286), continui a guardarci, ad offrirci la carezza della sua consolazione materna e ci confermi ed aiuti la nostra Chiesa ad essere "*una casa per molti*" (EG 288), cioè per tutti.

La vita permeata dall'amore per Gesù sia la vera testimonianza e il primo indispensabile annuncio che tutti ci impegna.

Con l'augurio che possiate trascorrere un anno pastorale ancorato all'amore forte e tenero del Signore, vi saluto e vi benedico di cuore.

✠ Franco Agostinelli

Prato, 15 agosto 2015
*Solennità dell' Assunzione*
*della Beata Vergine Maria*

APPENDICE

# Per “lavorare insieme” e per “camminare insieme”

Affido ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi e alle religiose, ai laici consacrati, alle famiglie, alle comunità parrocchiali, alle aggregazioni laicali questo PPD, nell’intento che si trovino vie concrete di attuazione e sperimentazione nei tre ambiti indicati dal PPD: formazione, collaborazione, riconciliazione. La “conversione pastorale” auspicata da Papa Francesco, necessita dell’apporto di tutti per il bene di tutti, in fedeltà al Signore.
In particolare chiedo ai Consigli Pastorali delle Parrocchie,
ai Sacerdoti di ciascun Vicariato,
ai referenti dei vari uffici diocesani,
al Consiglio Pastorale Diocesano,
alla Consulta delle Aggregazioni laicali,
di predisporre un itinerario di conoscenza degli interrogativi e suggerimenti proposti dal PPD, di darne una valutazione- relazione, e di inviare all’Ufficio Pastorale Diocesano le proprie indicazioni ed esperienze, *entro la Pasqua 2016*.

A modo di sussidio viene dato di seguito questo questionario per avviare la ricerca ed il confronto comunitario.

## INTRODUZIONE

(cfr. PPD pp. 1-6)

Il nostro intento è la carità tra di noi e l’irradiazione del Vangelo?
Quale comunione viene coltivata tra parrocchia e diocesi?
Gli immigrati e le comunità cattoliche etniche: quali relazioni vogliamo e possiamo stabilire?
Siamo “casa e scuola di comunione” e di incontro con il Signore?

## 1. LA SFIDA DELLA FORMAZIONE
(cfr. PPD pp. 7-14)

Siamo convinti della necessità di una formazione-educazione alla fede proposta costantemente anche agli adulti?
La nostra liturgia è la prima scuola di esperienza di Cristo?
Valutiamo le diverse occasioni proposte nel PPD p. 10.
In particolare, che cosa suggeriamo a livello parrocchiale, vicariale e diocesano per la pastorale familiare?
per la pastorale giovanile e vocazionale?
per la pastorale della fragilità e della carità?
Facciamo una riflessione sull'omelia domenicale.

## 2. LAVORARE INSIEME
(cfr. PPD pp. 14-21)

Stiamo crescendo nel ministero del "consigliare", cercando vie di discernimento comunitario per il cammino della nostra comunità?
Quali sono i criteri ispirativi per il nostro servizio di discernimento?
"Lavorare in rete": praticamente come? Con quale spirito? Chi prende l'iniziativa? Su quali tematiche o ambiti pastorali? Con quali verifiche?
Possiamo pensare a qualche incaricato a livello vicariale per singoli settori pastorali, che siano referenti sia per le parrocchie che il centro della Diocesi?

## 3. RISCOPRIAMO LA RICONCILIAZIONE
(cfr. PPD pp. 21- 27)

Confessiamo la riconoscenza al Signore per i suoi innumerevoli doni e riconosciamo la nostra condizione di peccatori?
Come presentare a noi stessi e agli altri il senso del "peccato"?
Quando e come favorire la celebrazione individuale e comunitaria del sacramento della Riconciliazione? Quali strumenti scegliamo a questo scopo?

Quale rapporto stabiliamo tra la Penitenza e le opere di misericordia spirituale o materiale?
Quali sono le caratteristiche che pensiamo utili o necessarie nel confessore?
Quale rapporto avere con il "Padre spirituale"?
Quali suggerimenti diamo ai confessori delle chiese del centro storico tradizionalmente disponibili per questo ministero?

## CONCLUSIONE

In questo Anno Giubilare della Misericordia, come possiamo meglio rispondere all'invito del Papa perché il volto della nostra comunità ecclesiale sia accogliente, veritiero, ricco di pazienza?

## ABBREVIAZIONI

CEI Conferenza Episcopale Italiana
CFL Christifideles Laici
EG Evangelii Gaudium
GE Gravissimum educationis
GS Gaudium et Spes
LG Lumen Gentium
LS Laudato Si'
MV Misericordiae Vultus
NMI Novo Millennio ineunte
PPD Piano Pastorale Diocesano
UR Unitatis Redintegratio

# INDICE


Presentazione: pag. 3
Lettera del Vescovo alla Chiesa di Prato

Introduzione „ 7
"Maestro dove abiti? Venite e vedrete" (Gv. 1,38-39)

Tre atteggiamenti „ 8
Contesto del terzo anno del PPD „ 9
Orizzonti del nostro 'camminare insieme' „ 10
Una visione condivisa di Chiesa „ 11
L'immigrazione: una sfida anche pastorale „ 12

Cap. I „ 15
LA SFIDA DELLA FORMAZIONE

Far vedere Gesù „ 15
"Come astri splendenti nel mondo" „ 16
La liturgia prima scuola di esperienza di Cristo „ 18
Tante occasioni di evangelizzazione „ 19
La pastorale familiare „ 21
La pastorale giovanile „ 21
La pastorale della fragilità „ 22

Cap. II „ 25
LAVORARE INSIEME

Corresponsabilità e discernimento „ 26
Dialogo tra fratelli „ 27
Il ministero del 'consigliare' „ 27
Lavorare 'in rete' „ 28
Il compito dei sacerdoti „ 28

I diaconi permanenti pag. 29
La vita consacrata „ 29
Le aggregazioni ecclesiali „ 30
Impegno vocazionale „ 30
Antiche e nuove forme di collaborazione „ 31
Lavorare insieme „ 32
Incarichi a livello vicariale „ 32

Cap. III „ 34
RISCOPRIAMO LA RICONCILIAZIONE

Il sacerdote confessore „ 38
Suggerimenti pratici „ 38
Segni della nostra Riconciliazione „ 40
Perdono e correzione fraterna „ 41
La gioia frutto della Riconciliazione „ 41

CONCLUSIONE „ 43
Ci affidiamo a Maria „ 45

Appendice „ 47

PER “LAVORARE INSIEME”
E PER “CAMMINARE INSIEME”

Introduzione „ 47
La sfida della formazione „ 48
Lavorare insieme „ 48
Riscopriamo la Riconciliazione „ 48
Conclusione „ 49

Abbreviazioni „ 49

DIOCESI DI PRATO

Stampa: Rindi - Prato

In copertina: Gerini Niccolò di Pietro, *Storie di S. Matteo (part.)*, Prato, Chiesa di S. Francesco, Cappella Migliorati, sec. XIV-XV.